

Libri per tutti

Con l'editoriale *Le letture degli italiani* pubblicato sulla «Fabbrica del Libro» nel 2006 si dava conto delle motivazioni che stavano alla base di un progetto di ricerca sulle vicende del libro di grande diffusione che muoveva allora i suoi primi passi, pur inserendosi all'interno di un percorso già tracciato da tempo. Negli ultimi due anni la ricerca è andata avanti, nel contesto di un progetto PRIN cofinanziato dal ministero dell'Università, grazie al quale è stato possibile coordinare una serie di studi volti soprattutto a documentare questo aspetto della realtà editoriale e sociale del nostro paese e a fornire una serie di strumenti – cataloghi editoriali, cataloghi di generi editoriali, fonti di censura – su cui provare a elaborare ipotesi circa i generi di maggiore fruizione in Italia e il loro uso sociale. A conclusione di questa fase, dal 24 al 26 settembre scorsi, si è tenuto a Milano il convegno “Libri per tutti. I generi editoriali di larga circolazione tra Antico Regime ed età contemporanea” che ha provato a porre a confronto esperienze di studio diverse sul tema in Italia e nel resto d'Europa.

Al centro dell'attenzione sono stati dunque i generi editoriali sul lungo periodo. Gli interventi che si sono succeduti a Milano hanno cercato proprio di illustrare questi aspetti in campi come il libro per l'infanzia e per le scuole (Ada Gigli Marchetti, Pino Boero, Giorgio Chiosso, Monica Galfré), le letture religiose (Mario Rosa, Roberto Rusconi, Maria Iolanda Palazzolo), la magia (Federico Barbierato), la divulgazione scientifica (Paola Govoni), il romanzo nelle sue svariate forme (Marina Roggero, Giovanna Rosa), i libri di canzoni (Tiziana Plebani). Inoltre sono state affrontate alcune questioni generali, come l'illustrazione (Giorgio Bacci) e le varie forme di distribuzione, dai vecchi ambulanti alle più recenti forme di allegati ai giornali, tramite le edicole (Aldo Ceccoli, Gabriele Turi). La situazione italiana è stata poi posta a confronto con lo stato degli studi di alcune aree europee, in particolare la Francia, la Spagna e la Germania (Lodovica Braidà, Antonio Castillo Gomez, Hans-Jürgen Lüsebrink). Il ponte tra passato e presente è stato sottolineato dalla tavola rotonda conclusiva, alla quale hanno preso parte alcuni professionisti dell'editoria attuale (Benedetta Centovalli, Stefano Magagnoli, Alberto Rollo), che ha avuto lo scopo di provare a comprendere le trasformazioni dei nostri giorni.

Ma cosa si è inteso per *Libri per tutti*? L'espressione è parsa una formula di comodo per definire in rapidità prodotti a stampa – in una concezione possibilmente estensiva, non esclusivamente legata alla consueta forma libro – destinati alla larga circolazione. In altri tempi si sarebbe detto «libri popolari». Ma,

com'è noto, l'aggettivo «popolare» non qualifica esattamente forme stampate che, se ebbero ed hanno tuttora uso e destinazione popolare, sono altresì caratterizzate da una circolazione in ambiti molto diversi della società.

Di libri di vasta diffusione si è molto parlato negli ultimi trenta anni, a partire da ricerche famose, da Carlo Ginzburg a Nathalie Zemon Davis, da Roger Chartier a Bob Scribner, solo per citare alcuni dei nomi più noti e significativi. Nel 1991 a Wolfenbüttel si è anche tenuto un convegno dal titolo “Imprimés de large circulation et littérature de colportage dans l'Europe des XVI-XIX siècles”, curato da Roger Chartier e da Lüsebrink, che già iniziava a mettere a fuoco il problema in una chiave comparativa europea. Introducendolo Chartier dichiarava che lo scopo dell'iniziativa era collocare la produzione destinata «aux lecteurs les plus nombreux» nel contesto complessivo dell'attività editoriale, rifiutando di considerare che gli stampati (Chartier non a caso usa tale termine al posto di libro), classicamente designati come popolari, abbiano una specificità radicale. Già in quell'occasione una sezione era dedicata ad alcuni generi editoriali, quali gli almanacchi o i libri destinati ai saperi pratici.

Da allora sono passati diversi anni e molte ricerche sono state portate avanti, soprattutto per quanto riguarda l'Europa moderna, tenendo conto che l'*histoire du livre* è stata uno dei settori più vitali della ricerca storica degli ultimi tempi. Ma l'attenzione destinata ai generi editoriali merita di essere ripresa e ulteriormente approfondita, sulla base anche della considerazione che nella storia del nostro paese sono esistiti libri che talvolta per secoli hanno mantenuto intatte determinate caratteristiche tipologiche e testuali che hanno conferito loro un imprinting specifico. Sarebbero questi i libri che maggiormente sono stati a contatto con gli italiani di ogni ceto, condizionando il loro modo di rapportarsi al testo stampato.

Sullo sfondo rimane sempre ben presente il controverso rapporto tra gli italiani e la lettura. È un'evidenza storica accertata il fatto che l'Italia, dopo essere stata sino alla metà del '500 uno dei paesi di più elevata familiarità con la lettura, ha avuto a lungo – tra '800 e '900 – tassi di alfabetizzazione molto più bassi degli altri grandi paesi occidentali. Anche ora la dimestichezza con il libro appare lontana dai livelli di quei paesi con cui di solito ci si confronta, inoltre con le solite vistose differenze tra nord e sud. Per quanto non vi sia una precisa relazione tra alfabetismo e abitudine alla lettura, statistiche e studi quantitativi sui libri letti lanciano sistematicamente messaggi piuttosto sconfortanti, con la tendenza negli ultimi anni a paventare una sorta di analfabetismo di ritorno, persino all'interno delle classi dirigenti.

Sulla questione non mancano, soprattutto per gli ultimi decenni, dati statistici e studi che a tali dati si rifanno. Vi è tuttavia qualche dubbio sulla capacità di questi studi di impostazione sociologica di riuscire a cogliere in profondità il rapporto con la lettura. Costituiscono più una presa d'atto di un problema, che un tentativo convincente di spiegarne le ragioni. Come non esiste una soluzione di continuità tra alfabetizzati e analfabeti, non esiste neppure una soluzione di continuità tra lettori e non lettori, a patto che si eviti di considerare lettori esclusivamente coloro che leggono saggi e letteratura. Tra i poli estremi esiste invece una gamma notevolmente ampia di prodotti a stampa che vale la pena tentare di prendere in considerazione.

FdL

In linea di principio sarebbe interessante riuscire a ricostruire il ventaglio completo delle letture di un'epoca. Ma si tratta sempre di un'operazione complessa. C'è sempre una sorta di pregiudiziale colta che seleziona a posteriori le letture e penalizza sistematicamente la memoria di quelle più diffuse e popolari. Anche le nostre biblioteche di conservazione operano una selezione di questo genere. Conta, in altre parole, solo la produzione alta, quella destinata a passare per le librerie – che sono luogo tradizionalmente poco frequentato dai lettori non professionisti – e ad essere custodita nelle biblioteche. Ma librerie e biblioteche di conservazione non possono esaurire il panorama complessivo delle occasioni di lettura. A seconda delle epoche sono stati vitali altri circuiti – gli ambulanti, le fiere, le edicole e ora i supermercati – attraverso cui transitano miriadi di prodotti scritti destinati a scomparire. È noto il paradosso secondo cui i veri e propri libri rari non sono quelli che vengono salvaguardati come tali nei nostri istituti di conservazione, bensì i prodotti a destinazione popolare in collezioni pubbliche. In collezioni pubbliche sono state censite 263 copie del *Polifilo* di Aldo Manuzio del 1499, che è uno dei libri più ricercati dai collezionisti. Se si tiene conto che se ne saranno stampate 500 copie, si vede bene che a distanza di mezzo millennio se ne conserva una bella percentuale. Ma non avviene lo stesso con la produzione di larga diffusione, priva a lungo di valore collezionistico e destinata ad essere letteralmente consumata. Al punto che persino la *Bibliografia Nazionale* non ha ritenuto utile neppure conservare memoria di ampi settori della produzione editoriale del paese, tra cui le «pubblicazioni di partiti, associazioni, sindacati non d'interesse generale», la «letteratura di consumo», le «ristampe», i «testi scolastici», gli «scritti biografici di carattere occasionale o devoto», gli «almanacchi e simili», le «riduzioni letterarie e musicali».

Se quindi per ipotesi riuscissimo a ricostruire la totalità delle letture di un'epoca, non ci troveremmo probabilmente di fronte alla drastica alternativa tra lettori e non lettori, ma a mille combinazioni possibili, determinate appunto da una gamma di letture e di modalità di approccio ai testi estremamente variabili. È opportuno tenerne conto per cercare di affrontare da una prospettiva nuova la questione del difficile rapporto tra gli italiani e la lettura.

Dalle relazioni e dalle discussioni al convegno sono emersi tra l'altro anche elementi interessanti per una periodizzazione. Un conto sono i tre secoli tra metà '500 e metà '800, tra l'avvio della Controriforma e il cuore del XIX secolo, e un altro il periodo successivo, quando le trasformazioni della società, grazie ai progressi della scolarizzazione e dell'alfabetismo e all'evoluzione degli strumenti della comunicazione, determinarono drastici cambiamenti anche nei prodotti di cui ci stiamo occupando. Pur partendo da un'attenzione ai fenomeni di lungo periodo, anche le cesure paiono significative, come pure il ricrearsi di altri equilibri attorno a nuovi prodotti, relativamente ai quali è interessante vedere ciò che è effettivamente nuovo, e ciò che in qualche misura si riallaccia ad esperienze del passato. Una parte consistente della ricerca è andata in questa direzione. Arnoldo Mondadori, ad esempio, puntò molto su un'editoria scolastica che non aveva molti punti in comune con quella che l'aveva preceduta. Al-

trettanta significativa è stata la ricostruzione del catalogo Bemporad curato da Lucia Cappelli. 5500 titoli in mezzo secolo di attività, a cavallo tra '800 e '900, che caratterizzano in pieno molte delle trasformazioni in atto nell'epoca, con un'attenzione completamente nuova rivolta al mercato delle scuole e ai giovani lettori, determinando un'efficace sinergia tra libro scolastico e libro per l'infanzia e la gioventù.

Apparentemente si è in un mondo del tutto diverso da quello da cui si era partiti. Ma è realmente così? Se si segue la genealogia Bemporad, si arriva all'attuale gruppo Giunti che qualche anno fa ha acquisito il marchio Demetra, singolare casa editrice di Bussolengo, fondata da Silvano Pizzighella, un ex ambulante della provincia di Verona arricchitosi pubblicando libri sugli argomenti più disparati, da quelli che non ci sorprenderebbero, data la situazione, quali gli origami, l'orticoltura, l'automedicina, a quelli invece più sorprendenti come le lettere di Galileo "tradotte" in italiano contemporaneo o il saggio antimilitarista *La disobbedienza civile* di Henry Thoreau, tutti comunque da vendere nelle fiere. Era partito dal Veneto, come erano partiti dalla stessa realtà altri grandi esempi editoriali di antico regime o del '900.

Oppure, seguendo ancora la traccia dei generi, che relazioni hanno con la letteratura selfhelpista ottocentesca le attuali collane per *dummies*? Sono quei libri con le copertine gialle e nere che ci capita di vedere nelle edicole delle stazioni. Si presentano come traduzioni dall'americano, ma poi andando a guardare meglio può capitare di scoprire interessanti varianti nazionali. Così, mentre in Italia ci si indirizza verso i manuali per computer, sul miglior modo di fare i cocktail o per smettere di fumare, in Francia scopriamo titoli interessanti "pour les nuls" persino di argomento storico, affidati tra l'altro anche ad autori accademici. Lo stesso capita in Inghilterra. La *European history for dummies* di Sean Lang, stimato ricercatore della storia dell'impero britannico, non è però un libro come ci aspetteremmo. Se lo apriamo troviamo pagine simili ad una schermata di Power Point, in cui in modo schematico e per punti, tra una spiritosaggine insulsa e qualche osservazione brillante, si illustrano 5000 anni di storia europea a chi non dovrebbe averne la più pallida idea. Ma ancora una volta si esce dalla classica forma libro, per tentare di proporre forme di comunicazione a cavallo tra scrittura e oralità, che traggono inoltre nuovi spunti da quanto possono offrire gli strumenti più recenti.

I generi editoriali tendono dunque a scomporsi e a ricomporsi. Ma muovendosi nei loro dintorni è sempre possibile cogliere aspetti significativi della società a cui sono rivolti. A suo modo, nell'ultimo decennio, è diventato un genere l'annuale libro natalizio di Bruno Vespa. Ben al di là dei contenuti testuali, il circuito mediatico che alimenta, i titoli, i soggetti trattati e soprattutto il modo in cui sono trattati ci dicono parecchio circa l'Italia e gli italiani di questo inizio secolo.

MARIO INFELISE

Dipartimento di studi storici, Venezia